

Gv 14,23-26

²³Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Lectio-Meditatio

Rispose... alla domanda di Giuda: *Signore, e come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?*

Se uno ama me, la parola di me osserverà. Riprende il v. 21: *l'avente i comandamenti di me e osservante essi, quello è l'amante.* Ciò attiva la “manifestazione”. Ma chi opera nell'uomo questa sua folle consegna alla parola/comandamenti? Cosa attrae l'uomo in questa kenosi di Dio nella parola di Gesù? Come se l'uomo venga attratto a buttare la vita in quella kenosi, come se l'uomo percepisca nella forma di quell'agire, che la parola gli chiede, la verità di se stesso. Cosa porta l'uomo in quella morte che diviene amore?

Prima, dunque, vi è la parola di Gesù, poi vi è l'“avere” la parola nel cuore e nella vita, quasi una gestazione: “osservare” (gr. *terein*) vuol dire custodire, fare proprio, assumere come principio interno. Quella parola viene portata dentro, fatta propria, allora accade la “manifestazione”, che è descritta come un “venire” e “dimorare”.

A quel punto il Padre guarda, e vede in quel cuore e in quella vita l'immagine del suo Figlio e si riversa, si precipita in quella creatura: *Il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.*

Noi, perché dove vi è il Padre vi è il Figlio, il venire del Padre è il Figlio stesso, ma il Padre è già nella creatura, perché la parola del Figlio, ascoltata, avuta, osservata è del Padre che lo ha mandato (v. 24). Infatti: *nessuno viene a me se non lo attira il Padre* (6,44). In sintesi dove il Figlio arriva con la sua manifestazione divina è perché il Padre ha attratto quella creatura al Figlio, attraverso il Figlio stesso... nella Sua kenosi. Chi ascolta, crede e “osserva” sta vivendo un'attrazione del Padre.

Dunque in quel cuore che accoglie la parola del Figlio, dimora il Padre, che è amore, per questo suscita l'amore del Figlio e del Padre, in sintesi viene subito attratta la vita trinitaria in quella povera creatura ... solo perché ha accolto dentro la parola. Incredibile.

Vi è un'accoglienza di Dio nella sua kenosi, come parola d'amore, questo attira il Padre e il Figlio che divinizzano quella creatura. Essa viene divinamente personificata: *verremo a lui, prenderemo dimora*, significa il mistero della incarnazione che si realizza in quella umanità.

E ora che la voce viva di Gesù non possiamo più sentirla? Essa giunge a noi attraverso lo Spirito Santo: *Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.* Dunque questa divinizzazione trinitaria si riattiva nel credente per opera dello Spirito Santo sulla parola della predicazione.

Cosa direbbe s. Elisabetta della Trinità? Quello che ha già detto:

Non ha forse fatto questa promessa a chi custodisce la sua parola: "il Padre l'amerà e verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora"? Tutta la Trinità abita nell'anima che ama nella verità, cioè custodendo la sua parola. Quando l'anima ha compreso la sua ricchezza, allora tutte le gioie naturali o soprannaturali che possono venirle da parte delle creature o anche da parte di Dio, non fanno che invitarla a rientrare in se stessa per gioire del bene sostanziale che essa possiede e che non è altro che Dio stesso. Ed ha così, dice S. Giovanni della Croce, una certa rassomiglianza con l'Essere divino. (U, XI)

"Se qualcuno mi ama"! L'amore, ecco ciò che attira, che trascina Dio alla sua creatura. Non un amore di sensibilità, ma quell'amore "forte come la morte e che le grandi acque non possono estinguere". (R, III,1)

Non riceviamo la manifestazione del Cristo che trasformandoci in Lui.